Anno V — S. PAOLO (Brasile) 31 Gennaio 1909 — Num. 201

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

NON VOTARE!

Lettore, qualsiasi la posizione sociale che tu occupi, povero o ricco che tu sia, schiavo o padrone; qualunque siano le opinioni politiche che tu professi, tienti lontano dal pantano elettorale, non unirti al sudicio e spregevole branco degli elettori, se non vuoi che domani, il primo mascalzone che passi, abbia il diritto di riderti in faccia, di gridarti sul grugno:

— Ciao!... collega: buon giorno citrullo;... stammi bene farabutto?

Perché non vi é scappatoia possibile; perché non vi é altra distinzione accettabile; l'elettore quando non é un citrullo, è un farabutto; salvo che non sia l'una e l'altra cosa nello stesso tempo.

Ma sempre si conosce come una persona che fa ridere, o che fa schifo; ridere per la sua dabbenagine, schifo per la di lui venalità.

Perciò, o lettore, in nome del pudore pubblico, in difesa della propria dignitá, ricusa il tuo concorso nell'immonda commedia, non imbrancarti alla sozza turba di quelli che si vendono per cinque mil reis, un bicchiere di birra, o un paio di scarpe; alla turba degli idioti che seguono ebeti, abbrutiti, un ciarlatano qualunque che già li ha venduti per pochi soldi ciascuno, o che li offre per ottenere qualche losca concessione.

Lettore, se tu sei un uomo che ha un po' di vergogna che possiede un po' d'amor proprio, serviti della scheda elettorale per qualche cosa di più utile e non delegare la difesa della tua proprietà, della tua libertà, dei tuoi interessi, del tuo avvenire, ad uno sconosciuto salvatore della patria, dottore o bestia, che ti promette mari e monti, cose inverosimili, la ferrovia alla porta di casa, la grandezza del paese, l'abolizione delle tasse, l'aumento dei salari, il progresso, la giustizia, la morale... e che so io.

Lettore, non guardarmi sorpreso, non farmi l'allocco...

So cosa vuoi dirmi.

So che vuoi parlarmi della grande conquista fatta dai nostri padri... dell'arme potente che essi ti testarono...

Evvia, le ciancie, non passano dall'esser ciancie.

Teoricamente la cosa non fa una grinza.

Ciascun cittadino ha il diritto di governare se stesso scegliendosi colui che lo rappresenterà nella discussione degli interessi dei particolari e dello stato.

Teoricamente, ciascun cittadino può opporsi alla tracotanza d'un ministero, può anche rovesciare un governo...e tuttociò senza arrischiare un capello, senza nessun grave disturbo, semplicémente col cacciare dentro d'una buca un pezzo di carta.

Oh! che gioia...

Ma dimmi, o lettore, francamente, ci credi proprio sul serio che quel pezzo di carta sia proprio un «toccasana»?

Si? Ed allora va pure a votare; il regno dei cieli é stato fatto apposta per i poveri di spirito.

Va, citrullo.

Va, farabutto.

Vota, eppoi domani grattati pure la testa se le cose continuano torte.

***

Il parlamentarismo, secondo coloro che interessati a sostenerlo, lo difendono e propagano, sarebbe, nientemeno!, che la sanzione del principio della sovranità popolare.

Nulla di più bello.

Il popolo riunito a comizi sceglie, liberamente, spontaneamente, i suoi rappresentanti; questi di fatto non rappresenterebbero che un *mandato* non sarebbero che *portavoce* della volontá degli elettori, semplici *portavoce* che di loro non ci metterebbero nelle gravi discussioni, che un po' di sonorità, che un po' di fioritura rettorica...

Oh! che delizia.

Quale quadro più di questo armonico?

Il popolo sceglie i suoi delegati; conforme il desiderio del popolo, essi accettano o respingono, i progetti del governo; questo stesso non essendo, del resto, che il prodotto della maggioranza dei *mandati* favorevoli ad un dato modo di considerare il bene pubblico... tutto per la meglio: non più tirannie, non più vergognose imposizioni ed estorsioni!

In fine... il trionfo dei santi principii di libertà, fratellanza, eguaglianza!

Non vi pare?

Bubbole?

Anni, diecine di anni, cinquantine di anni, sono trascorsi da che, il suffragio degli elettori governa le nazioni, e neppure una — una, intendete bene? — delle sognate speranze si é avverata.

Perché?

Perché il parlamentarismo é una fraude rettorica; un abile tranello; una verniciatura di porporina infima, passato sull'antico dispotismo.

Ma quella infima porporina il vento dell'esperienza se l'é portata via.

Il dispotismo é riapparso... ed invecchiando ha prolificato.

Bella soddisfazione!

***

Prima di tutto il popolo non si riunisce a comizio, ma ce lo riuniscono, in certi paesi ad epoca fissa, come si riunisce il bestiame per timbrarlo, ed in altri, quando il governo, non contando piú con la maggioranza parlamentare, ricorre alle elezioni per farsela.

Poi è un'altra corbelleria che il popolo scelga i proprî rappresentanti; c'è sempre una combriccola che glie ne risparmia la fatica, oppure un partito, quando non è lo stesso governo che impone ai sindaci, ai preti, ai padroni, ai poliziotti di eleggere il proprio raccomandato: quest'ultimo caso è il più frequente e da esso risulterebbe che il popolo... è il governo.

Ma... ecco... io voglio ammettere che il popolo si riunisca, per volontà propria, che scelga di propria testa, e che incontri anche una persona onesta che sul serio si riconosca come un semplice *mandato*.

Voglio ammettere di più. Voglio ammettere che quel *mandato* si mantenga onesto nell'ambiente parlamentare.

E' assurdo, ma l'assurdo esiste secondo l'opinione illustrata dei R.R. P.P., Scolastici i quali dicono, o potrebbero dire, «la S.S. Trinità è un assurdo, ma la S.S. Trinità esiste: ergo: l'assurdo esiste».

Che esista adunque anche il deputato-mandato che si mantiene onesto, tetragono a tutte le seduzioni del potere; a quelle morali e a quelle sonanti.

Avanti di ogni altra cosa quel signore, quel cittadino, non è il rappresentante del popolo, ma di una parte assai relativa di popolo.

Questo è diviso e suddiviso in provincie, in circondari ed in collegi.

Ciascun collegio ha il suo rappresentante.

Dunque perchè il popolo governasse necessiterebbe che gli eletti in tutte le sezioni, per lo meno la metà più uno degli eletti, fosse tutta dello stesso parere.

E ciò è possibile?

Non lo è e non può esserlo.

Il popolo-elettorale, non è un popolo omogeneo. Anche esclusa l'ingerenza dei partiti, delle chiese, del governo, egli è diviso e suddiviso da interessi di casta.

Sono dunque gl'interessi di casta quelli che eleggono.

Abbiamo allora: il popolo borghese; il popolo piccolo borghese; il popolo proletario.

Si dirà; questo ultimo essendo più numeroso garantisce più numerosa rappresentanza.

E' un modo dire.

La dipendenza economica esclude l'indipendenza politica del proletariato.

Votare pel candidato del padrone non è obbligatorio, è semplicemente necessario.

Del resto, qualunque maggioranza, magari proletaria, vadi a sedersi in un parlamento, o sarà umile serva del governo, o verrà con buone maniere spinta fuor dell'uscio.

La rappresentanza con mandato imperativo, in ogni caso, è inapplicabile. Tutte le fazioni parlamentari, quando vogliono imporre un loro progetto, perchè raccolga la metà più uno dei voti, sono obbligate a fare delle concessioni alle altre, accompagnarle spesso per un cammino contradittorio.

Ma tutte queste mie riflessioni non possono riferirsi al Brasile che non ha partiti politici che faccino ostentazione di programmi, che propaghino riforme, che, infine, alla conquista del potere diano la scalata in nome di un principio...

Al Brasile, la lotta elettorale è ridotta ai mimiti termini; v'è un partitto solo: quello che governa.

Partito che sceglie i candidati; da quello alla presidenza a quello ad un posto di spazzino municipale.

Partito che li sceglie e li elegge, per lo meno, sei mesi avanti il giorno in cui si rappresenta la farsa elettorale.

Quì, gli elettori, contano poco e li si paga poco. La più gran parte di essi non sa, non saprà mai per chi vota. Il Direttorio politico consegna una busta sigillata dove é la lista dei candidati. Gli elettori la infilano nell'urna e tutto é fatto.

Si obbietterà: ma l'opposizione?

Opposizione?... di che?... a che?

Spesso accadono nella famiglia dei politicanti, come accadono nelle combriccole dei ladri, questioni, la cui ragione intima, hanno sempre il pudore di mascherare sotto qualque allegro pretesto...

Il risultato di queste liti, è che quattro o cinque individui perdono il loro posto alla greppia... Costituiscono allora, in nome del patriotismo, sotto l'egida della moralità civica, un partito d'opposizione il quale dovrebbe portarli nuovamente al potere.

Spesso non è che un ricatto. E tutto finisce lì.

Quando c'è l'opposizione a disputare le elezioni, queste è vero corrono un po' più animate.

Si spara qualche schioppettata ed i voti possono salire fino a 10 mil reis.

Una cosa che io ho notata è che quando v'è un candidato di opposizione, il governo raccoglie sul nome del proprio più suffragi che anime conti il collegio elettorale.

Ciò prova che per un sublime slancio di patriottismo corrono alle urne non solo i ladri e gli omicidiarî, ma pure i morti....

A ciò si riduce la sovranità popolare nel Brasile e.... nell'Indocina.

Da un polo, all'altro è sempre la stessa ed eterna commedia, indecorosa vergognosa.

Non mi stancherò, non ci stancheremo mai di ripeterlo il parlamentarismo è una sfacciata mistificazione.

Eppoi fa ridere...

Guardate: ecco lì un leguleio qualunque innalzato all'alto grado di legislatore.

Egli prenderà la cosa sul serio... Egli che ha mal digerito il codice, che non sa friggere neppure due uova al tegamino, legislererà su tutto, su i mercati, sulle dogane, sulla navigazione aerea, sull'istruzione pubblica, sulle ferrovie....

Parlerà di arte, di scienza di medicina.

Darà il suo voto, *si* e *no*, su tutto... a proposito di tutto, a proposito di agricoltura, a proposito del commercio....

E il commerciante, l'agricoltore, il medico, l'artista, lo scienziato, il meccanico.... tutto il mondo sociale... starà soggetto alla legge votata e discussa da uno che non è nè medico, nè contadino, nè commerciante,... nè, artista.... ma una nullità in tutto fuori che nel facile ufficio dell'azzeccagarbugli.

Evvia!... l'uomo che si gabba di essere elettore, o è un mentecatto, o un complice dei ladri dell'erario pubblico.

Non se ne scappa.

Eppoi.... siamo logici: la sovranità popolare è una tirannia anche nel caso che fosse applicabile, tanto roseamente, come in teoria viene dipinta.

Non tutti possono o vogliono essere elettori.

Bisogna avere avanti tutto una certa età e trovarsi in datè condizioni morali e sociali per averne il diritto. Le donne non votano, nè gli ammalati, nè quelli che viaggiano, nè i soldati, nè tutti coloro che non han trovato un candidato di lor gusto...

Di modo che su 100 mila abitanti appena 5 mila, forse meno ancora, rappresentano la sovranitá popolare e della citrulaggine loro fanno pagare le spese agli altri 95 mila cittadini.

Bella cosa non é vero?

***

Perciò amico lettore, se hai dieci grammi di giudizio e cinque di pudore, te ne starai in casa.

E persuaditi di questo che l'interesse tuo, se non lo guardi da te, non lo guarderá mai né il deputato governista, né quello opposizionista, né cristaccio.

Quanto valgano le promesse di quella gente dovresti ormai saperlo, poiché tutte le volte che viene a chiederti il vóto, ti ripete sempre le stesse.

Governisti, oppure opposizionisti, quel che vogliono é vivere a ufo, alle spalle dei contribuenti.

E ladri gli uni, ladri gli altri, bugiardi tutti, solo nuove tribolazioni possono causarti.

Stattene a casa.

E se le cose andranno sempre di male in peggio e qualche giorno te ne sentirai stufo, prendi allora un fucile, troveremo un ragazzo che rulli un tamburo, raccoglieremo tutti coloro che non votano...e vedrai che le raddrizzeremo le cose...

Col fucile...

Ma con quel pezzo di carta, la scheda, mi fai ridere...

Serve appena per un servizio intimo, delicato e poco pulito.

Per quello e non per altro.

G. D.

Giuseppe Donalisio, domiciliato in Salto de Itú (E. de São Paulo) Brazil, fa ricerca di suo fratello Pompeo Donalisio domiciliato in Buenos Aires, e del quale da circa 14 anni non ha piú avuto notizie. Scrivere alla nostra redazione.

A MENTIRA PARLAMENTAR

.... O Parlamento pretende ser a sancção do principio fundamental da soberania popular....

.... O povo deve pois delegar sua soberania a um pequeno numero de eleitos, e louvar-se nelles para o exercicios de seus proprios direitos.

Os eleitos não podendo por si proprios governar directamente, delegam por sua vez seus poderes em um numero menor ainda de homens de confiança — os ministros — que, enfim, preparam e applicam as leis, estabelecem e cobram os impostos, nomeiam os empregados e resolvem a guerra e a paz!

Para que no meio de todas essas combinações o povo continue a conservar-se soberano, porque a pesar da dupla delegação, é sempre a sua vontade e nenhuma outra a que regula seus destinos, seria preciso que differentes hypotheses se convertissem em realidade.

Os homens da confiança do povo deveriam desappossar-se de sua personalidade. As cadeiras do parlamento não deveriam ser occupadas por homens, mas por mandatos que fallassem e votassem.

A vontade do povo, passando por seus representantes, não deveria ser por elles coloridas, nem soffrer refracção ou influencia individual alguma.

Os ministros, por sua vez, deveriam ser de alguma sorte canaes de recepção, conductores igualmente impessoaes, igualmente mecanicos da opinião e da vontade do parlamento.

Toda a inobservancia do mandato que os ministros recebem dos deputados, e estes do povo, deveria ter como consequencia immediata, para aquelles a queda, para estes a perda do lugar.

Mas seria preciso antes de todo que o mandato fosse claro e positivo. Os eleitores deveriam conferenciar entre si acerca dos trabalhos legislativos e administrativos que lhes parecessem necessarios ao interesse do Estado, e exigir de seus representantes a execução destes trabalhos, restringindo-os severamente ás prescripções dadas.

Seria preciso escolher para representantes homens dos quaes os eleitores conhecessem o caracter e o merito intellectual, que soubessem ser capazes de comprehender e executar o programma deliberado por elles, homens que não se afastassem uma linha das que lhe fossem traçadas e que tivessem o animo isento de egoismo para sacrificar ao bem commum seu tempo, seu trabalho, e principalmente seu proprio interesse, todas as vezes que este interesse se acha em opposição com o bem commum.

Isto seria parlamentarismo ideal;.........

Passemos agora da theoria a pratica. Que disillusão!....

A eleição não exprime de nenhuma maneira a vontade dos cidadãos.

Os deputados procedem em todas as circumstancias segundo seu bel-prazer individual e julgam-se ligados unicamente pelo receio dos rivaes, e não pela consideração devida a seus eleitores.

Os ministros não governam sómente o paiz, mas tambem o parlamento; em vez deste prescrever-lhe a direcção, elles a prescrevem ao parlamento e a nação.

Apoderam-se do governo e o deixam, não porque a nação quizesse, mas porque uma poderosa vontade individual os obrigou a isso.

Dispoem como bem lhes parece das forças e recursos da nação; distribuem favores e presentes, deixam numerosos parasitas engordar á custa do povo.

Não teem nunca occasião de receiarem palavras de censura, comtanto que distribuam á maioria do parlamento algumas sobras da mesa explendida que o Estado lhes offerece.

Na pratica, os ministros são tão irresponsaveis como os deputados; os numerosos abusos, as injustiças dos actos arbitrarios que commettem diariamente ficam impunes.

Se uma vez em um seculo o ministro é processado quer a sua conducta tenha sido realmente infame, que haja excitado contra si odio apaixonado, a cousa termina sempre por algum acto judiciario ruidoso e de ostentação e pela punição ridiculamente nulla.

O parlamento é instituição destinada a satisfazer a vaidade e ambição dos deputados e a servir seus interesses pessoaes..........

....

....

O que é, para o deputado, o interesse geral e o bem publico?

Mero negocio de comedia: o deputado quer subir, e o eleitor tem de servir-lhe de estribo.

Trabalhar para o povo?

Parvoice!

O povo é que deve trabalhar para elle.

Apellidam os eleitores gado que vota: esta metaphora é de rara exactidão....

Rabagas devia ser um caricato e um satyrico, parece-me antes typo verdadeiro.

Não é de admirar nem causa riso que Rabagas, o grande revolucionario, uma vez chegado ao poder soccorrido pelo povo, empregue contra o povo absolutamente os mesmos meios de governo e de oppressão como os que, em seus dicursos incendiarios, elle estigmatisava aos ministros que o precederam, de haverem praticado.

Esta mudança me parece natural e logica.

O politico não tem outro fim nas suas acções senão o goso de seu egoismo. Para ahi chegar, deve obter o apoio da massa. Ora não se obtem este apoio senão a força de promessas e das tradiccionaes palavras de sensação que recitam tão machinalmente, como o mendicante o seu Pater Noster. O politico submette-se a este uso sem hesitar. Desde que é eleito pelos eleitores, o seu amor proprio fica satisfeito, e a massa desapparece completamente das suas vistas para surgir de novo quando o ameaça de tirar-lhe o poder.

Então fará o que for necessario para conserval-o, como fez antes para obtel-o.

Conforme as exigencias da situação, elle repetirá de novo a enfiada das promessas e das phrases de sensação, ou ameacará com o punho aquelles que murmurarem....

(Extr.) MAX NORDAU.

"La Tribuna Italiana"

Non è necessaria una storia *ab ovo*: ci basta sapere ciò che di più putrido è passato in questa magna cloaca del patriottismo.

Invero, l'origine del giornalismo patriottico nello Stato di San Paolo, è assai curiosa: *les vieilles branches* delle bettole del *Mercadinho* rievocano con vero piacere le concioni anarchiche di Vitaliano Rotellini e le audacie libellistiche di Enrico Somigli e di altri gamberi fritti prima e lessati-poi.

Non raccogliamo le leggende di questo trasformismo di bassa politica, che è cominciato col sovversivismo bombardiere e si é fermato al policantismo girellesco. Non ci preme saper quali casse della propaganda furono vuotate, nè quali numi condussero alla greppia dello stato i pappagalli furbacchioni che sparsero nell' aer puro della patria l'eloquenza demolitrice di Michele Bakunin.

Ora ci basti sapere cosa fu nel passato e cos'è oggi *La Tribuna Italiana*.

Il suo passato arriva al presente con una linea retta: *La Tribuna Italiana* é sempre stata il giornale dei loschi raggiri, la tutelatrice di tutta l'alta impunita e impunibile delinquenza, che va dallo sfruttatore di ragazze e di bimbi, al potente sindacato per la tratta degli schiavi bianchi.

Attualmente nella sua ultima trasformazione di giornale *servitore della verità* LA TRIBUNA è diventata una trappola più pericolosa, nient'altro.

Un giornale, non si deve dimenticarlo, è un tutto che non può esser spezzettato, ridotto in pillole. Per giudicarlo è d'uopo prenderlo di peso, senza nulla togliere.

Una donna che abbia un bel corpo di Diva, delle forme scultorie, e un viso laido, ripugnante, é sempre una donna brutta.

Dir mal dei poliziotti, far delle violenti tirate contro i preti, imprecare al governo non vuol affatto dire esser dei sovvertitori dell'ordine dei nemici della società borghese.

Ed é quel che fa *La Tribuna*. Strilla contro la polizia, contro i preti, fa l'occhiolino di triglia agli operai, ma per lo scopo suo vero, che specificheremo, lavora nascostamente ingannando il pubblico proletario.

La Tribuna navigava in cattive acque, Poci presenti il naufragio, si consultó coi padroni ed essi non videro che un salvatore idoneo — Vitaliano Rotellini.

E Rotellini si mise subito all'opera. Richiese ed ottenne dal giudice competente la prescrizione della condanna a 4 mesi di prigione (non a 2 anni e 4 mesi, come stampó sempre per onesti fini il *Fanfulla*) incorsa da Alceste De Ambris per aver denunciate sull'*Avanti*! di S. Paolo le gesta brigantesche del famigerato polisiotto Materazzo.

E non si fermó qui. In quei giorni in San Paolo, c'era Enrico Ferri, e gli richiese, o fece richiedere, ottenendo quanto desiderava, una lettera apologetica, sulle virtù di Alceste De Ambris.

Il piú importante era fatto, non rimaneva che una cosa da farsi: chiamare alla direzione de *La Tribuna Italiana* Alceste De Ambris.

Fu chiamato telegraficamente: ora n' é il fortunato direttore.

Ma, per prender il posto, ha dovuto passare sul groppone di Alfredo Cusano, dell'uomo per il quale in una tragica occasione ebbi a scrivere, e non m' ingannavo: *Se il sole che matura i frutti cresce o abbassa il suo calore il paraninfo è perduto. In certe occasioni anche la chiesa muta i candelabri. E' una legge fatale*.

E il paraninfo fu inesorabilmente sacrificato. Alfredo Cumo fu spinto al suicidio. Con Alfredo Cusano sono stati più pietosi: gli hanno imposto una malattia problematica e l'hanno mandato a riveder li patrii lidi.

Veniamo al sodo. Al nuovo programma de *La Tribuna*.

La Tribuna ha rinnegato il patriottismo? E' diventata un giornale sovversivo?

Non ha rinnegato nulla, non ha proclamato nulla di nuovo.

Ha semplicemente stereotipate sei righe di corpo 10 neretto, per far sapere che non aveva che un padrone — **la verità.**

La verità! Pilato la conciò proprio meglio, la verità. «Cos'è la verità?» E Pilato non aveva torto: ogni gente in questo mondo si foggia una verità propria.

I conservatori non hanno forse una verità che per i sovversivi é una menzogna?

Qual' é la verità de *La Tribuna?* Quella delle compagnie di Navigazione, o quella degli sfruttati? quella dei Matarazzo, dei Crespi, dei Gamba, o quella delle fanciulle e dei bimbi che sfruttano nei loro ergastoli 12 ore al giorno per un salario di fame?

La Tribuna tace. Ed è naturale, quantunque il giuochetto non inganni che i gonzi. *La Tribuna* vuole che *la sua verità* sia riconosciuta da tutto l' alto canagliume patriottico come la propria, e come la propria sia ritenuta anche dai proletari.

Ma che cosa sarà mai la *verità* de *La Tribuna?*

In Brasile vi é un banco piú o meno italiano (anche i danari tedeschi possono fare i banchi italiani) che ha delle grandi vedute. Vuol colonizzare. Forse delle terre sono già state acquistate, e per colonizzare queste terre ci vogliono dei pezzenti, e di questi pezzenti, i meno pretenziosi di tutto il mondo, in Italia non ne mancano.

Si aspetta dunque il momento propizio per farli venire.

Al banco più o meno italiano non mancano i mezzi per una simile impresa: esso è l'Agente delle più potenti compagnie di Navigazione d'Italia.

Se il colpo riesce la cuccagna sarà grande.

Il *Fanfulla* in questi giorni ha avanzato l'idea di far venire i superstiti del terremoto. Nessuno ha protestato.

La Verità... Non ve l'ho detto che aveva ragione Pilato? Cos'é la verità?

Per *La Tribuna*, non v'ha dubbio, è di gridare sulle cose «improduttive» e di tacere sulle cose dell'agognata cuccagna.

Le gesta dei poliziotti malandrini possono servire per gli sfoghi violenti di cui il pubblico babbeo è avido, per tenerlo a bada, acciocchè non si accorga delle grandi mistificazioni, dei grandi delitti che macchinano nell'ombra i grandi capitalisti per guadagnar de' milioni.

«Che buon giornale è diventato *La Tribuna*; ieri ha sferzato a sangue i preti che non vogliono veder il busto di Garibaldi nella città. Oggi dà quel che si merita alla poliziottaglia sanguinaria.» Ecco quel che si sente per le vie della città.

La Tribuna ha gridato contro i preti e contro la polizia, non v'ha dubbio. Ma vi ha gridato anche prima: prima che fosse sotto la direzione di Alceste De Ambris.

Non gridò, a suo tempo, contro i linciatori di Michelotti e di altri disgraziati? Di recente non bollò a sangue i clericali che se la prendevano con Enrico Ferri?

Dunque il programma de *La Tribuna* non è punto cambiato. La *sua verità* é rimasta tale e quale gliela lasció Enrico Somigli.

In S. Paolo manca un quotidiano serio, diffuso che si occupi delle compagnie di Navigazione, di questi *truts* voraci, per il trasporto e il rimpatrio della carne da gleba.

Dov'é questo giornale, non sospetto d'idrofobia sovversiva? Non c'é, non esiste. Se non esiste vuol dire che nemmeno *La Tribuna* é questo giornale.

Nelle fabbriche di tessuti delle misere ragazze, si esauriscono a mandar tre o quattro telai per guadagnare 40 o 50$000 al mese. Vi sono dei fanciulli dai 9 ai 12 anni che lavorano 10 ore del giorno o della notte per guadagnar 700 reis.

Dov'é il giornale autorevole che denunzia questi delitti, che documenta questi dolori?

Non c'è, non esiste. Se non esiste vuol dire che la **verità** de *La Tribuna* è una verità che può chiamarsi anche **menzogna**.

Non dispiaccia dunque ad Alceste De Ambris, fortunato direttore de *La Tribuna Italiana*, se malgrado tutta la mia buona volontá, non trovo traccie del suo programma. Non è colpa mia se *La Tribuna* .. è sempre *La Tribuna*.

Non so s'egli serva la democrazia, la grande distributrice di promesse da mantenersi mai, e di fucilate regie o repubblicane, secondo il paese, e di anni di galera.

Oh, gli scioperanti parmensi ne han presi dei democratici anni di galera, e presto i propagandisti del sindacalismo ne prenderan degli altri.

La Tribuna non è il giornale di una banda democratica? Chi sono i suoi veri padroni? Dei socialisti? degli anarchici?

E' un giornale borghese o sovversivo?

I suoi redattori se non ce lo vogliono dire, perchè non scrivono in modo da farcelo comprendere?

De Ambris, senza dubbio, non scrive degli articoli in difesa del trono e dell'altare, ma neppure degli articoli socialisti. Semplicemente *critica gli abusi*, ed ogni buon borghese è pure contro gli abusi.

Ma v'ha dell'altro. De Ambris è direttore de *La Tribuna*, ed é per ciò responsabile del complesso dell'opera.

E l'opera de *La Triruna* nel suo complesso è un'opera di genuina difesa dei piú loschi e inconfessabili interessi borghesi.

Infatti, essa non si è mai sognata di combattere le istituzioni borghesi, ma di moralizzarle, per riconsacrarne fra la plebe l'inviolabilitá.

Non é poi una opinione borghese comune, quella di attribuire i difetti della presente organizzazione sociale agli abusi di pessimi funzionarii e di pessimi padroni?

Il popolo non otterrà la sua libertà prima di aver dato il crollo a tutte le istituzioni borghesi, nessuna eccettuata, e vani sono i lamenti contro gli abusi che pure *La Tribuna* lamenta, nel nome dei padroni che gli compiono pur sfruttando la fama di un uomo, che se ieri è stato un buon combattente per la causa della emancipazione umana, oggi, dal posto che occupa, non può esser che un nemico per la classe proletaria.

a-c

NON COMPRENDO...

Lo dico con tutta franchezza: io non sono un anticlericale... nel senso massonico della parola. Il prete, senza dubbio, é un nemico formidabile dell'umanità, ma non è il *suo unico nemico*, ve ne sono altri ancora dei nemici del progresso e della libertà, e che si dilettano, ad ogni piè sospinto, a sbraitare contro i preti, ma per l'umana specie, più assai perniciosi de' preti.

Francamente io non nutro nessuna simpatia per certi mangia preti, che gridano contro il Vaticano e sono anche i sostegni più validi dello Stato, della sacra proprietà e dei non meno sacri privilegi.

Per me il prete è il nemico piú simpatico, più franco che combatteró, insieme a tutti gli altri nemici della libertà e del progresso, fino alla morte. Il prete? Chi è il prete? Un uomo che non si nasconde, che in mezzo a mille, dieci mila persone si distingue al primo colpo d'occhio. Egli porta un cappello nero peloso, differente a tutti gli altri cappelli e veste un sottanone di saia nera lucente che dal collo gli va giù giù, come un sacco fino sulle sue scarpe basse a fibbia. E come se questa divisa non bastasse a farlo conoscere *urbis et orbi* monda la sua faccia di tutto il pelame, barba e baffi, come per dire: «Guardatemi, signore e signori, io sono il prete, l'uomo che v'inganna in nome di Dio, che vi afferra quando sortite dall'utero materno e non vi rilascia che quando vi conduce alla tomba».

«Io sono l'uomo nero, il nemico mortale della ragione, il sostegno di tutte le tirannidi, l'alleato di tutti i padroni. Tutti mi conoscono. Non c'è una pagina di storia che non sia imbrattata delle mie turpitudini, dei miei eccessi, dei miei delitti».

La storia! Cos'è la storia? Miei lettori avete mai aperto un libro di storia? Apritene uno qualsiasi, a casaccio. Cosa vi dice del prete? Il prete in ogni epoca si é pasciuto sui dolori umani, la barca della religione - di tutte le religioni — l'ha condotta sempre in un mare di sangue umano. Ha sacrificato agli Dei bimbi lattanti, sui *dolmens* ha spezzato col pugnale il cuore delle vergini per placare la sete del suo Dio feroce. In tutti i tempi ha scatenato sulle nazioni la guerra civile; ha avvelenato, trucidato i tiranni che non gli si sottomettevano, e ne ha *unti*, in nome di Dio di quelli che per obbedirlo han versato torrenti di sangue. Ha perseguitato gli scienziati, condannato la scienza, divinizzata l'impostura. Ha innalzato roghi e forche; ha ordinato la strage; poi quando non ha saputo più chi ammazzare, cosa incendiare, ha dichiarato la guerra ai preti di altre confessioni. E le guerre religiose in due mil'anni han fatto circa 5 milioni di vittime. Il prete che ha vinto, qualunque fosse la sua confessione, non ha avuto pietà di nessuno. Lutero ha fatto versare più sangue di Torquemada, Calvino non era meno sanguinario degli assassini della notte di San Bartolomeo.

Anche quei preti che la chiesa classifica fra i santi hanno torturato e assassinato il prossimo senza ripugnanza, anzi con piacere. S. Carlo Borromeo, nella Valtellina si dilettava ad accender dei roghi, sui quali, in nome del Dio d'amore, sterminava i nemici del dogma.

Ebbene, signori, malgrado tutto questo, anzi per tutto questo io non sono un amico di certi mangiapreti.

Perchè il prete è nemico della scienza e della ragione? Perchè mente?

Non certamente per passatempo, per pura malvagità, come voglion far credere certi preti dell'anticlericalismo.

Il prete è nemico della scienza e della ragione perchè esse condannano il privilegio, lo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo.

Il prete mente, perché con la verità non si può sostenere il privilegio, le iniquità delle leggi, la legittimitá dei governi, la cui funzione storica è di opprimere le moltitudini lavoratrici in vantaggio delle classi parassitarie, alle quali garantisce il possesso della terra e di tutte le sue ricchezze, ed il possesso del frutto del lavoro giornaliero di tutta la umanità.

Cosa vogliono gli anticlericali borghesi?

Proprio tutto quello che vogliono i preti: lo sfruttamento dell' uomo sull'uomo, l' inviolabilità del privilegio economico è politico — fonte di tutti i mali di cui è vittima il proletariato, cioè il rispetto alla sacra proprietà e ai poteri costituiti.

Essi non vogliono la morte del prete, ma la sua secolarizzazione.

Hanno paura dell'audacia di un simbolo, che sintetizza tutte le loro lordure, tutti i loro delitti sociali.

La luce comincia a penetrare nei cervelli degli angariati e questo, pei felici è un pericolo tremendo...

E vedon chiaro...

Il prete è una macchia nera che denuncia tutte le infamie, tutti i delitti della società borghese.

E' il bubbone nero di una peste sociale.

Chi soffre di questa peste è il proletariato.

E questa peste è la borghesia.

Ma questa peste gode, ingrassa sul corpo sociale, e vuol continuare a vivere tranquillamente sul male dei più.

Il prete—il suo bubbone nero—la denuncia e la borghesia, per continuare a godere e ingrassare sul corpo sociale, vuol sopprimere questo sintomo denunciatore...

Ecco perchè i borghesi illuminati sono anticlericali, cioè nemici della sottana nera, del tricorno e delle scarpe basse a fibbia.

Essi non vogliono la fine del prete, ma la sua trasformazione. Il prete deve vestire come tutti gli altri, non deve denunciare, al popolo che comincia a vedere chiaro, la necessità della menzogna, per sostenere il regime borghese.

Ecco perchè gli stati che sono all'avanguardia del progresso, hanno rinunciato al prete nero, in favore del prete cittadino — del maestro di scuola.

Lo Stato è diventato Dio: ecco cosa si è concesso al popolo.

E lo Stato è un Dio terribile. Fa del giovane un soldato, dell' uomo un cittadino schiavo di tutte le leggi che sanzionano il privileggio dei ricchi e la rinuncia degli schiavi del lavoro — dei salariati.

Anticlericale il massone? Via, c'è da ridere. Il Grande Oriente e il Papa sostengono la stessa causa: la causa della borghesia contro la emancipazione del proletariato.

Ecco perchè, o miei signori, io non sono un anticlericale, un mangia preti come ce ne son tanti, ma anarchico, nemico dei preti in sottana, ma più nemico assai degli altri preti che vestiti da galantuomini, pur facendo gli eretici ed anche gli atei, sostengono lo Stato, le sue leggi ed i suoi privilegi.

Io non comprendo come ci si possa illudere e perdere il proprio tempo con della gente che non sono nemici che della nera veste del prete, ma in fondo fanno consistere ogni loro sforzo a sostenere la stessa causa che sostengono i preti.

Se si è sinceramente col popolo non soltanto il prete si deve combattere, ma tutto il sistema borghese.

ACRATIBIS.

I Figli di papà

I figli di papà, *gli studenti, le hanno prese, non le sculacciate, ma le sciabolate. Ed ecco come.*

In numeroso gruppo, davanti la scuola commerciale «Alvares Penteado» dopo le lezioni, nel largo S. Francisco, si divertivano allegramente, spensieratamente e rumorosamente.

Niente di più naturale.

Dopo le fatiche intellettuali, un po' di svago fisico, credo, sia di legge anche nella China.

Ma....

C' era là sul largo S. Francisco, di guardia.... ai pisciatoi che non ci sono, un soldato di polizia... immerso in profonde cogitazioni.

Sembra anzi ch'egli non stasse là che col solo corpo, l'animaccia sua, pel tramite del perispirito, vagolante in quel momento sulla Capitale Federale, teatro delle gesta cannibalesche dei suoi degni colleghi, in questi ultimi giorni.... repubblicanamente memorabili.

Forse sognava....

Sognava, il popolo citrullo a schiamazzare, inerme per le strade, e lui, il vigile custode dell'ordine, armato di una spaventevole durlindana, dare fendenti a dritta e manca. Teste da un lato, braccia dall'altro; qui un vecchio sventrato, là una donna sbudellata: una vera scena... fluminense e repubbli...cana.

Ed ecco che a destarlo dal suo sogno dorato, onesto sogno di poliziotto, uno studente gli passa proprio d'accanto lanciando grida, festive...non sovversive.

Allora...

Allucinazione, o rabbia canina pel disinganno, il nostro egregio milite, ti sfodera la sua daga, e giù, botte da orbi, botte da custode dell' ordine, addosso al malcapitato ragazzo.

Solidarietà di classe... scolare, gli amici, i compagni, della vittima, corrono a soccorrerla...

Ma anche il milite riceve rinforzi. Non si sa da dove, ma probabilmente da uno spaccio di pinga, escono furiosi altri poliziotti, le sciabole in pugno.

Conclusione: gli studenti le presero e dovettero battere in ritirata. L'ordine pubblico ancora una volta trionfava.

Alleluia!!

Per la storia patria registrerò quelli che si distinsero: i numeri 245, 260 e 369...

Non guardatemi con sorpresa.

Quei numeri non indicano dei galeotti, mostruosi delinquenti, ma qualche cosa di peggio, i bravi militi della sicurezza. Li addito all'attenzione del pubblico, attenzione benevola già s'intende.

Forse sarebbe il caso di iniziare una sottoscrizione per offrir loro una medaglia al valor civile e militare, oppure un po' di corda e sapone. In quest'ultimo caso se manca un tirapiedi mi offro io, e se questi c'è, mi presento per aver l'onore di passare attorno al loro collo il laccio scorsoio... del cordone di qualche ordine austriaco.

E gli studenti!

Dimostrarono e protestarono... pacificamente dignitosi.

Anzi eroicamente pacifici si spinsero fino alla redazione di varî giornali...

E questi?

Questi ancora una volta si domandarono se siamo in Russia.

Ma no, carissimi colleghi, siamo al Brasile, al Brasile, al Brasile.

Adesso i miei commenti.

Lamento il fiero oltraggio fatto alle spalle degli studenti commerciali... ma me ne dichiaro soddisfatto.

Perchè?

Perché i figli di papá, *nella loro maggioranza, sono figli di uomini dell'ordine, elettori ed eleggibili, ed assai spesso membri della burocrazia, o legislatori e, chi sa mai?, delegati.*

Perchè i figli di papá.... *non sono aperai, plebe, popolaccio*

Perchè i figli di papá.... *non sono dalla parte nostra, ma da quella del governo, dei padroni; dello Stato e della Proprietá.*

E credono che la Polizia sia una istituzione santa e necessaria.

Ed è un bene perciò che di questa istituzione, santa e necessaria, provino un poco le amorevoli cure; sante e necessarie *ad illuminarli.*

FIAT.

Piadas

Sul povero tavolo della redazione, svolazzano alcune cartelle scritte, col fine lodevole, di persuadere gli elettori ad astenersi dal concorrere alle urne.

Oh! i consigli si fa presto a darli...

E ci può essere tanta gente che li riconosca ottimi, fondati e degni di encomio.

Ma ineccettabili.

Mettetevi un po' nei panni di un piccolo negoziante, o di un barbiere' o di un lustrascarpe... che si cacci in testa di non votare... specialmente pel candidato del governo...

Il giorno dopo si vede tutte le tasse quadruplicate e comincia ad essere la vittima di tutte le vessazioni,.. finchè stanco, ridotto alla miseria... non giuri di votare alle prossime elezioni.

Queste non sono supposizioni; sono fatti. Potrei citare nomi e localitá.

Individui che col loro piccolo commercio non arrivano a guadagnare 200 mil reis all'anno, tassati in 400... solo perchè supposero di esser liberi di non votare. Mentre votando... pel governo, si paga meno di quanto è stabilito, si scivola sopra alle multe e a tanti tranelli legali e municipali.

Essere elettori, nel Brasile, non è questione di convinzione, ma di commercio e di vita.

Non dico che ciò sia morale.

Ma è. E questo è tutto.

Viva la repubblica!

Juvenal.

CARNOVALATE

S. Paolo ha giá cominciato il carnovale dandoci un prematuro corteo...carnovalesco di ridicole e piagnucolose maschere, col moccolo ed altre cose in mano, gocciolanti sudore e cera, questa, i moccoli, quello, l'oneste cervici scoperte delle maschere multicolori, di una religione che ne ha fatto di tutti i colori...

Eravamo su di un carrozzone elettrico che ha dovuto sostare lungo tempo per non interrompere... la libertá dei cattolici, la quale a noi sembra una mezza tirannia, perché, liberi loro di ballare anche il cancan nelle chiese, la strada é di tutti e chi monta sull' elettrico e paga 200 reis il più delle volte fa ciò per arrivare in fretta in un dato posto e non per assistere ad una sfilata di pagliacci brontoloni e goffi nella loro serietá di maniaci e di citrulli.

Ma in una repubblica benedetta dal papa, in uno stato il di cui secondo protettore é il reverendo carnefice, padre Anchieta, in una capitale che vanta varî nobili di Santa Madre Chiesa...la strada é dei preti e sta a disposizione loro, tutte le volte che gli viene la fregola di occuparla per far prendere aria ad antiche e miracolose marionette.

Persuasi perciò della vanitá d'ogni protesta ce ne siamo rimasti sull'elettrico, consolandoci ricordando che nel carnovale effettivo, il diritto d'occupare una finestra si paga anche 100 mil reis, mentre noi con soli 200 reis potevamo cavarcela.

Quello che non ci é riuscito però, é stato, farci un po' di buon sangue.

Nulla di nuovo e che potesse attrarre l'attenzione... Alla Chiesa manca il genio inventivo; da un pezzo in quá non fa che ripetersi.

Uomini imbacucati in dominó troppo larghi e troppo corti, svolazzanti su deretani assai cattolici... Croci e candelabri; marionette e preti.

Angioletti che trascinavano i piedi e vergini...

Anche le vergini...e non sappiamo se per dimostrare che ce ne sono ancora nel grembo della S. M. Chiesa, oppure per metterle in vista, come tali.

Nulla di più bello.

Cosí, stomacati al primo apparire delle suine figure pretesche, ab-

biamo distolto lo sguardo dal corteo... guardandoci intorno

Quanto popolo e quante matrone, quante signore, quante signorine!...

Che sfarzo di vestiti, tagliati in modo che nulla di quello che c'é sotto vada perduto!

Ed abbiamo potuto notare come ad onta di Cristo e della croce, la razza latina sia rimasta pagana... come ai tempi, non di Lucrezia, ma di Messalina.

Quelle matrone, quelle signore, quelle signorine, tra il pigia pigia solleticante della folla, c'erano non per vedere la processione, ma per farsi vedere e forse toccare... con la complicitá dell'austero S. Paolo.

Una, anzi assai belloccia, morena e provocante, stringendosi la sottana all'anca, tubava, stretta addosso ad un giovanotto che doveva essere assai religioso poiché se ne stava col cappello in mano...

Parlavano... certo del martirio di S. Paolo... ad un certo punto il giovane alzó la voce:

— Guarda lá, tuo marito...

— Dove? non lo vedo...

— Ma lá dietro al sagramento...

— E cosa fa?

— Regge il moccolo...

Ma la processione giá sfilava per la rua 15...

Lentamente l'ellettrico, si mosse anche lui, dietro al sagramento... simbolizzando forse, con ció, come la religione sia di ostacolo alla scienza.

Oh! che volontá, che volontá matta, di essere noi, *os motorneiros*. FIAT.

DURANTE LA SOMMOSSA

Eravamo padroni della città bassa, ma la città alta era ancora occupata dall'esercito dell'ordine.

Lassù la reazione allestiva le sue difese e, dandole tempo, era certo che resteremmo, all'albeggiare, soprafatti, dal numero e dalle armi.

Già delle pattuglie di ricognizione s'erano spinte fino ai nostri asseragliamenti... e dalla loro audacia si comprendeva bene che si sentivano fortemente spalleggiate da numerose forze. Eppoi altri reggimenti nel correr della notte avrebbero potuto giungere dalla parte dei monti...Urgeva affrettarsi.

Tenemmo consiglio...

Qualcuno propose, per distogliere l'attenzione dell'esercito, cominciare coll'incendiare la fila di alti palazzi —nuove e comode costruzioni, il cui stile artistico non era certo raccomandabile — che si estendevano davanti a noi, nascondendoci l'orizzonte, e dietro i quali si trincerava l'ordine: l'esercito e la borghesia...

Un vecchio, forse ottantenne, prese allora la parola. Lo ricorderò sempre: magro, ma rigido: aveva l'aria di un veterano; ma la piega amara delle sue labbra denunciava un infinità di disinganni.

Probabilmente era un reduce di antiche battaglie, di altre battaglie combattute in favore di un ideale che aveva fallito e che non era il nostro.

E' dunque presumibile che non convinzione di una fede nuova lo avesse condotto a noi, ma rancore contro coloro che il sogno di una gioventù già passata e che aveva lasciato gloriose pagine di storia, avevano ludibriato.

Sia come fosse, era con noi, e già ci aveva dati ottimi consigli nelle prime scaramuccie, collocandosi sempre in prima fila: capitano per il sapere, soldato per il coraggio.

Tutti perciò si chetarono: qualcuno, non saprei dirvi il perchè, si scoprì anche il capo.

Inconscientemente forse, sentendo un istintivo rispetto per la vecchia rivoluzione che dava i suoi consigli alla nuova...

Il vecchio parlò:

— Colui che ha consigliato incendiare quelle comode e belle case, certamente ben mobiliate, ha dato un consiglio che sarebbe errore ascoltare.

C'é invece dietro noi tutta una città di catapecchie, e vecchie e putride casa... Bruciamo quelle. Incendiando le case ben costruite e ben mobiliate, commetterete un grande sbaglio e creerete dei fastidî alla vostra rivoluzione se questa trionferà.

Se invece il fuoco consuma i quartieri poveri, la rivoluzione troverà nuovo alimento, di uomini e di rancori.

Mi spiego.

Tra le vostre promesse, al popolo, c'è anche quella di darle buone case... Non ce ne sono ancora per tutti, è vero, costruite, ma famiglie abituate a vivere ammonticchiate in una stanza sola, saranno ben felici di occuparne tre, in uno di quei ricchi palazzi... E là ce ne sono di stanze disoccupate!

Perchè dunque incendiare quanto vi potrá essere utile?

E' pazzia.

Date fuoco invece alle travi marcie, ai cenci sudici, della vecchia cittá. Direte: lá c'è il popolo. Io credo che il popolo sia qui con noi.

Quello che è là, è la massa cieca, dai bassi appetiti... Vi si è rinchiusa... aspettando. Se trionfate ne uscirà per dare l'assalto alle bettole, non per altro... Se poi restate sconfitti, sarà quel popolo là, che vi tirerà pietre quando passerete, legati e feriti, tra le baionette... Cacciandolo di casa col fuoco, lo obbligate a muoversi ed a collocarsi al vostro lato, per forza di cose. Eppoi ce ne va di mezzo l'igiene pubblica... Temete forse una contro-rivoluzione fatta da quelli che volete beneficare?... Ciò non sarà...

Tutta quella miseria cacciata dal fuoco dai suoi tugurî, griderà subito per le suppellettili che bruciano, per gli stracci sudici che le fiamme consumano.

Abituata alle cimici ed ai pidocchi ne piangerà lo sterminio...

Ma se qualcuno saprà spingerla ad occupare i ricchi palazzi ed a istallarvisi, non se lo farà dire più volte. E quando ci sarà, visto che non ha più tetto, più nulla, sarà difficile che rinunci alle commodità piovutele dal cielo e ce ne vorrà del buono a metterla fuori. Fuoco dunque alla vecchia città... Ho detto.

...Tutti concordammo.

GIGI DAMIANI.

COSCIENZE ELETTORALI

Il tran-tran dei vagoni sobbalzanti si faceva sempre più distinto, striduli cigolavano i freni mentre sbuffava ansante la locomotiva...

Ancora un fischio, un sibilo assordante, lungo, vittorioso...

Il treno entrava sotto la tettoia della stazione.

— Ci siamo, disse alzandosi l'avvocato Vasconcellos.

— Ci siamo, ripetè l' avvocato Santos da Motta, con leggeri buffettini scuotendo la polvere dal bavaro del suo ricco soprabito.

Razzi intanto esplodevano, intercalati da grida di evviva.

Poi una musica intuonò l' inno nazionale, subito un'altra una polka...

— E' per noi, disse con un sorriso cinico, l'avvocato Vasconcellos.

— Che imbecilli! rispose sghignazzàndo l'avvocato Santos da Motta...

Avanti di separarsi si strinsero la mano.

— A proposito, da che parte tu cominci?...

— Dalle colonie, domattina...

— C'incontreremo allora.

— Ne dirai, eh?, delle frottole...

— E tu?!...

— Risero, ma si ricomposero subito: la folla si avvicinava agli sportelli...

Allora serî, dignitosi, uno da una parte, uno dall' altra, scesero dandosi in presenza della turba un bieco sguardo di sfida e di rancore.

Quello sguardo fu come un segnale.

Da un lato gridarono:

— Viva il partito del governo!

Dall'altro:

— Viva l'opposizione!

Altre grida complicarono il rispetto reciproco.

— Viva la moralità!

— Viva i federalisti!

E viva qui, abbasso là, mancò poco che non corressero coltellate,..

E i razzi continuavano a salire sotto il sole, esplodendo in alto, tra un piccolo ciuffo biancastro di fumo...

E le musiche tuonavano marcie trionfali, a base di gran-cassa...

Fremiti di battaglia alitavano sulle cose... Ed allora gli asini di alcuni coloni aumenrono la chiassata, concorrendo, con i loro ragli, alla gran festa.

***

Intanto, portati in trionfo, i due avvocati, per vie opposte, seguivano verso le case che dovevano ricevere l'alto onore di ospitarli...

Erano i due avvocati deputati *in pectore* di due partiti che da dieci anni mandavano in rovina il municipio, e di tanto in tanto, qualche imbecille fanatico, al cimitero.

Al parlamento, erano saliti, primo uno, dopo l'altro: questa volta però la lotta era indecisa: grande l'accanimento da una parte all'altra.

Non ostante tutti gli odî, tutte le passioni che bruciavono intorno al loro nome, e nel nome loro, i due avvocati erano amici.

S'insultavano in pubblico, arrivando a volte anche a minacciarsi coi pugni...

Ma tutto finiva lì: a notte, nella Capitale, in qualche roseo gabinetto, di casa-allegra, bevevano insieme facendo le più matte risate... parlando dei loro elettori e dei rispettivi partiti al cui ausilio dovevano le loro fraterne baldorie.

***

Sulla porta della sua casetta di sterpi e di terra impastata, il vecchio *gno'* Antonio scaldava le sue ossa al sole. A che pensava non possiamo dirlo, ma nel di lui sguardo si leggeva quel non so che di stanchezza e di sgomento che opprime tutti coloro che dopo lunghi anni di fatiche si trovano sempre a zero, sempre nell'incertezza del domani.

Dalla *roça* da dietro gli alti fusti del granturco, veniva una lenta nenia, qualche cosa tra il canto ed il lamento. Poi i cani si posero a latrare... Un uomo a cavallo, si avvicinó alla casa, scese di sella, legò le redini alla siepe... e se ne venne dritto dritto, a gno' Antonio.

Augurandogli il buon giorno gli strinse la mano.

Era l'avvocato Vasconcellos...

— Come va la vita?

Gno' Antonio si strinse nelle spalle: era una risposta anche quella.

— Eh! lo so...non si progredisce; il governo trascura l'agricoltura... bisognerebbe...

Il vecchio alzó la testa.

— Cosa?

— Ecco... ci vorrebbero degli aiuti. Larga distribuzione di macchine... di sementi...

— Il colonnello Gian-Battista, li ha avuti — brontolò il vecchio, con sordo rancore, — ma il colonnello é ricco, é una persona importante... Per noi non c'é governo ..

— Ma ci sono uomini disinteressati, disposti a qualunque sagrificio, anche a quello della vita...

Non poté finire la frase: l' effetto oratorio fu guastato dagli occhiali che abbondavano il patriottico naso dell' oratore che fu obbligato per rimetterli a posto ad aprire una pausa.

Intanto due giovanotti apparvero carichi di lenha...

— I vostri figli, non é vero?

— Già...

— E sono allistati...

— Si, venne qui il prefetto e li condusse in paese... hanno dovuto andarci più volte per imparare a scrivere il loro nome... Io credeva che volessero insegnar loro anche a leggere, ma no,... appena a scrivere il nome... Dopo han detto loro... siete elettori, tutte le volte che ci sono le elezioni vi daremo una busta, la metterete in un vetro... come vedrete altri fare... Non l'accetterete da altri... caso contrario, vostra madre non potrà vender più latte in paese senza pagare la tassa...

L'avvocato riflettava: erano tre voti... pel candidato del governo, pel suo amico...

— Quanto è la tassa?

— Dieci mil reis per anno.

— Ebbene vi daró, trenta mil reis e voterete per me: invece della busta del prefetto, metterete questa che io vi lascio nel vaso di vetro...

Accettate?

Il vecchio ed i due giovani si consultavano con lo sguardo, scossi, ma non convinti...

L'avvocato continuò per deciderli...

Del resto, se iò trionfo, non pagherete, tassa alcuna. Anzi otterró per voi l'interesse del governo, avrete degli aiuti... Griderò tanto, là al parlamanto, finchè si decideranno a ricordarsi dell'agricoltura abbandonata... Il mio programma è popolare; tutto per gli umili; moralità e giustizia.

— Il vecchio l'interruppe...

— Dateci 100 mil reis e voteremo per voi...

— Come 100 mil reis?!

— Già... Noi dovremo pagare, per la vecchia vendere il latte, 10 mil reis all'anno di tassa...

— Ma se io trionfo...

Ciò fà 40 mil reis... poi abbisognamo di un cavallo... o di un aratro moderno...

— Ma se io trionfo... l'aratro ed altri attrezzi ve li faccio ottenere per nulla...

— No, preferiamo il denaro per comprare... questo si ha in mano... Con le promesse non si compra nulla...

***

Più tardi i due amici s'incontrarono a cavallo in un crocevia.

— Sai! ti ho rubati tre voti, ma a caro prezzo. Sono furbi questi elettori...

— A quanto?...

— 100 mil reis...

— Pensa un po'; se tutti ci chiedessero tanto, si starebbe freschi!

— T'assicuro che me ne impiperei allora d'esser deputato...

Ma non gli hai parlato dei santi ideali... della patria... della libertá?!

— Ci ho provato. Ma questa gente è dura... Forse non credono più a certe cose...

— Così ci rimettiamo di tasca...

— E speriamo che le cose non vadino in peggio. Se ciascun elettore pretende 30 mil reis, addio parlamento!...

Già...

Perchè tutti gli elettori non fanno una lega di resistenza e non rialzano... la coscienza elettorale... a trenta mil reis il voto?...

X. Y.

IMPORTANTE

Per molteplici ragioni, teniamo a far sapere che a partire da questo numero non accettiamo più abbonamenti di persone residenti in S. Paulo, se non dietro pagamento anticipato di almeno 6 mesi, e che a tutti i vecchi abbonati morosi che non si saranno messi in regola con la nostra amministrazione entro il corrente mese, sospenderemo definitivamente e per sempre l' invio del giornale — tranne a coloro che sappiamo nell'impossibilitá di pagare.

Avvertiamo, inoltre, che, d' ora innanzi gli unici autorizzati a ricevere danaro per *La Battaglia* in S. Paulo, sono i seguenti:

LUIGI DAMIANI — *rua Galvão Bueno, n. 6*, e TOBIA BONI, *rua Silva Pinto, n. 1*. **(in Città).**

FRANCESCO PAPPALARDO e ORLANDO **(Bom Retiro).**

FRANCESCO FRIGERIO e SOMMA PASQUALE **(Belemzinho e Braz).**

ILARIO BATTESINI **(Agua Branca).**

Tanto per iscrivere

Gli agenti postali dell'interno avranno ricevuta una circolare del sig. G. B. Cardoso, molto degno amministratore delle poste...

Se tutti però l'avranno esposta al pubblico perchè questi ne prenda conoscimento... è cosa che riguarda la loro coscienza.

Per norma, però dei nostri abbonati, specialmente di quelli che spesso suppongono «La Battaglia» aver sospeso le sue pubblicazioni, ricevendola di cinque in cinque mesi, sebbene venga da noi regolarmente spedita tutte le settimane dell'anno faremo osservare che la circolare si riferisce proprio alla distribuzione dei giornali.

Lo svegliarino, del supremo gestore delle poste, egli stesso lo confessa, é dovuto ai continui reclami della stampa contro la cattiva distribuzione dei giornali e contro il loro smarrimento.

Vedremo se d'ora in avanti i reclami non si ripeteranno... con più frequenza.

Perchè, leggi e circolari, nel Brasile, se ne fanno a tutte le ore, però quegli stessi che le elaborano sono i primi a riderci sopra, persuasissimi che nessuno ci pone mente.

La circolare in questione, tra tante belle cose, fa osservare ai fattorini e conduttori di corriere che è proibito leggere e permettere la lettura dei giornali degli abbonati a chicchesia.

Una cosa, e la più importante, però l'amministratore delle poste s'è dimenticato di fare osservare, cioé, che è, o dovrebbe essere, anche proibito vendere i giornali degli abbonati al salumaio, al macellaio, ed al pesciaiuolo... quando il giornale da consegnarsi, no corrisponde colle idee politico-religiose del signor agente postale.

In ogni modo per ciò che ne riguarda, ci dichiariamo soddisfatti della circolare del signor amministratore... Egli ha fatto tutto ciò che poteva fare.

Ha scritto una circolare.

Domandargli domani che ne scriva un'altra per richiamare l'attenzione dei suoi subbordinati, sulla prima, è azione crudele che mai, noi, praticheremo.

Tanto... è tempo perduto.

NOI.

Varietà

Macchiette sociali

Quello che l'ha fatta...

Quello che l'ha fatta... s'intende l'America (si potrebbe anche sott'intendere «quello che l'ha fatta grossa... e pulita») è un tipo, o un tipaccio, che abbonda nel Brasile, specie tra l'elemento esotico, ma acclimatato, anzi, naturalizzato.

Quello che l'ha fatta... grossa e pulita, è quasi sempre negoziante all'ingrosso (*por atacado*, nell'idioma indigeno ed infatti degno di essere «negoziante... attaccato, assai in alto») o strozzino, o banchiere.

A volte ricordandosi di esssere stato borsaiuolo giuoca in Borsa, ma preferisce speculare... su transazioni senza garanzia pel pubblico; perciò è assai facile scoprirlo banchiere massimo del giuoco del «bicho».

Del resto qualunque pseudo professione eserciti *oggi* «quello che l'ha fatta»... egli è una persona rispettabilissima, a cuî tutti fanno di cappello, dal delegato al giornalista.

Tanto rispettabile che non è difficile vederlo fotogravato in qualche almanacco, come ***illustre, grande e benemerito***.

Se, italiano, egli è monarchico, e patriota, il XX Settembre, e quando arriva qualche illustre connazionale mette la coccarda tricolore all'occhiello del soprabito e copre le corna con la tuba.

Negli altri giorni è repubblicano.

Assassina l'idioma di Camões, vota sempre pel governo e quando gli capita dà spontaneamente informazioni alla polizia.

E' un nemico acerrimo degli anarchici e dei socialisti ed ha lacrime di consolazione tutte le volte che la cavalleria carica gli scioperanti.

E' probabile che sia massone ed è indiscutibile che sia membro di qualche arciconfraternita religiosa.

Infine quello che l'ha fatta... è un ottimo cittadino, rappresenta l'opinione pubblica, ed è una colonna della società.

Oggi...

Ieri...

Ma il codice ammette la riabilitazione; a volte anche i mariti l'ammettono...

Ammettiamola anche noi per «quello che l'ha fatta»... grossa e pulita... e che oggi vive del frutto dei sudati capitali sentenziando sulla deboscia degli operai che non riescono a farsi una posizione, sciupando tutta la loro paga in orgie sardanapalesche ed in pranzi luculliani e fagioleschi, mentre lui «l'uomo che l'a fatta» simbolo dell'economia... del grimaldello, seppe le note false... trasformare in libe sterline...

Ma acqua passata non manda più il mulino...

Che importa dunque se quello che l'ha fatta... grossa e pulita, ieri aveva la sua fotografia nella galleria degli uomini illustri... alla Luce?

Oggi ce l'ha sugli almanacchi...

Facciamogli perciò di cappello.

L'ha fatta...

E pulita, viva lui!

L'UOMO CHE RIDE

Carta do Rio

«Assim como penso que a organisação de um partido politico socialista converte-se em obstaculo para o movimento revolucionario, tambem acredito que a propria organisação do operariado acarreta a mais fatal consequencia na esphera economica e que os conhecidos lemmas — a união faz a força — todos por um — e outros semelhantes, participam da enervante philosophia que leva o operario a olhar para o governo á espera de protecção e para o padre que lhe garante a salvação; ella abate no individuo qualquer iniciativa viril; ensina-lhe a confiar, não no seu esforço, mas na acção collectiva dos outros; por ella aprende e se assujeita a não dar passo para a frente até que todo o exercito rompa a marcha, o que, é bem sabido, nunca se dá.

Este precioso conceito encontro-o no fasciculo periodo «Nossa mãe-terra» (Mother Earth), de novembro, redigido pela camarada Emma Goldman, em Nova York.

Em these, concordo em que o espirito ou essencia do anarchismo repelle as medidas conciliatorias, as approximações e os meios de fusionar ideaes total e absolutamente contrarios. Arrastar os anarchistar á politica equivale á negação de seus principios e a um suicidio previsto.

Não me soffre, porém, o animo ver a lentidão do processo empregado. Obedecendo ao rigor dos nossos preceitos, está de sobejo provado que o triumpho fica relegado para época tão remota que nem cabe imaginar.

Intervir directamente em todos os prelios politicos; approveitar com sagacidade os elementos de opposição; suavisar, occultar mesmo as asperesas de um programma que se ergue a espantalho dos timoratos; acolher indistinctamente a todos os individuos que possam avolumar a nossa phalange: eis, em poucas palavras, o theor de conducta a seguir para uma solução pratica e dentro de certos limites de tempo e cujo feliz resultado talvez nos seja dado alcançar mesmo em nossos dias.

Em resumo: desafio a que me apontem na historia dos povos um unico facto que accuse um progresso real, que não seja derivado de transigencias mutuas, de concepcões varias ou, senão, de hecatombes sem par.

Para convencer-se basta ler a obra de Stuart Mill «A liberdade».

*

Ha mais de quatro annos que se perpetrou o morticinio de cerca de mil homens.

Dolorosa quadra de recordar aquella!

Por uma inexplicavel allucinação, diversos grupos de populares, compostos na sua maioria de crianças, deram em percorrer alguns bairros da cidade quebrando lampeões, aos gritos de «abaixo a vaccina».

Os jornaes tinham desde muito insufflado a população á revolta, inventando que os medicos da hygiene pretendiam invadir, á força, os domicilios para injectarem nos moradores, o pús mortifero. Insinuaram até nas donzellas a operação se faria nas partes pudendas.

Accresce que uma fação politica atiçava ainda mais os odios e as paixões, chegando ao arremedo da revolta da escola militar.

Por falta de boa direcção falhou o plano da derrubada do governo presidido por Rodrigues Alves; a policia envolveu, de improviso a todos os que cirandavam pelas ruas e, sem outro processo ou formalidade, arrastou-os ás prisões, e, tres dias depois, atirou-os ao porões de navios que partiram em seguida para o norte.

Pessoa vinda do Alto Acre contou-me estes que ao chegarem os presos áquella paragem foram distribuidos aos seringueiros a titulo gratuito, para que os aproveitassem de qualquer modo.

Os matutos cearenses espalhados naquelles brejaes não careciam de mais estimulo para darem largas á sua cubiça; impuzeram tarefas e sujeitaram a taminas que em pouco, golpeados pelas febres, os maus tratos e a deficiencia de tudo, succumbiram as mil victimas da mais horrenda ferocidade que se conhece na historia.

E eu, em toda a minha insignificancia e nullidade, dar-me-ia por feliz julgando ter cumprido obra meritoria se conseguisse suscitar nos corações sensiveis um sentimento de piedade, de commiseração e de fundo pesar por aquelle acto de barbarie que por si só bastaria para malsinar uma nação e provocar contra ella o clamor da humanidade inteira!

Pobres dos infelizes jogados tão cynica quão perversamente ao cemiterio do Acre. Quando sereis vingados?

[illegible]

Leggete e fate leggere "La Battaglia"

Vita Moderna

Rio de Janeiro. (PAOLO SARPI) — Il popolo di questa capitale piano piano si va convincendo che, l'azione diretta é l'unico mezzo che mette nell'imbarazzo gli sfruttatori.

E ciò lo ha dimostrato ultimamente con due grandiose ed energiche proteste.

La prima fu la protesta contro i nuovi imposti che il Lojola voleva imporre agli abitanti del distretto federale. Il popolo aiutato dalla stampa (la stampa indipendente) si recò nel municipio, cioè nel covo degli svergognati ladroni facendo si che, il pestilenziale decreto degli imposti non andasse avanti, e ne ebbe una piena vittoria.

La seconda invece é ancora piú vigorosa: — questa protesta é contro la compagnia «dos bonds» «Light and Power» che tante infamie commette quotidianamente, per il mal servizio, per il cambiamento di linee a suo talento, per aumento del prezzo delle corse e per la grande quantità dei «bonds» diretti che mette in circolazione, tanto per costringere i poveri operai a pagare un doppio passaggio, sfruttando cosi maggiormente i miseri.

Cosi per ieri era annunziato un «meeting» pel medesimo giorno alle quattro e mezzo... Alle cinque il popolo si trovava in grande massa radunato «no Largo de S. Francisco de Paula» luogo di riunione...Tre oratori parlarono, e l'ultimo alla fine del discorso articolò la famosa parola «reagimos». In un attimo la popolazione si sparse dappertutto, non si vedeva altro che una forma di maremoto. Da tutte le parti si udiva «morra a policia»... In poco tempo una diecina di «bonds» furono a capo-basso, ed altri incendiati totalmente; gli sbirri erano di sopra, e la lotta divenne inevitabile.

12-1-909

*

Continuano le proteste da tre giorni contro la compagnia tranviaria «Light» che giornalmente sfrutta questa popolazione, senza la minima pietà.

Molto fu il danno per i grossi maiali, componenti la compagnia. I tramwai bruciati furono parecchi, mentre quelli andati a gambe in aria oltrepassano la trentina; però questii grassi animali il terzo giorno concessero quanto il popolo chiedeva; ma le proteste continuarono, però, contro i cosacchi moderni, che veramente sembrano di essere venuti direttamente dalla Russia; questi infami polisiotti agirono contro il povero pubblico, come se si trattasse con delle belve feroci; fucilavano a casaccio. E contro chi, la sbirraglia cosi si dirigeva? Contro a degli uomini che, senz'arme e senza nulla in mano, reclamavano semplicemente ciò che é di diritto.

E lungi però da considerare questa protesta, nel carattere che lo dimostrano alcuni giornali di qui, perchè essi sono avvezzi di vedere soltanto di questa specie, e perciò quasi quasi la chiamano rivoluzione, mentre non è che una burattinata come tante altre.

Come scrissi nella prima corrispondenza «il popolo incomincia a svegliarsi» si, esso incomincia a svegliarsi, ma però è sempre sonnacchioso e barcolla come ubbriaco, appoggiandosi dappertutto, ma assomiglia viepiù adun fanciullo che minacciato dal padre si rifugia presso la madre, e viceversa se é minacciato dalla madre; cosi questo popolo infantile, vistosi minacciato dai polizziotti gridava «morra a policia e viva o exercito», e ne sapete il perchè? Eccolo: veduto che alcuni cosacchi ubbriacati percuotevano anche dei militari che incontravano per le vie, e quest'ultimi si difendevano; l'ingenuo popolino credette che i soldati lo difendessero contro i polisiotti per simpatia o per compassione dei miseri abbattuti; e i poveri ignoranti per far vedere ai militari che essi erano riconoscenti a quanto i militi fecero a pro di essi il giorno 16 si riunirono in grande massa e fecero una dimostrazione passando innanzi al quartiere generale.

Eppure questi illusi non si ricordano che a pochi mesi fa gridavano «morra o sorteio militar» poveri imbecilli!

La polizia è stata feroce: vi sono parecchi morti e delle centinaia di feriti.

20—1—909

Juiz de Fora (A. ZOBOLI) — Giuseppe Noli e Giuseppe Sansoni sono sub-accollatarii del lastricamento delle vie.

Ottenne il sub-appalto il Noli dal filantropo Francisco Borgia de Mattos appaltatore diretto della Camera, al prezzo di 600 reis al metro quadrato e ne fece la metá. Le pioggie costrinsero a sospendere il servizio ai sub-appaltatori, e da parte del Borgia il pagamento di 4 o 5 cento metri quadrati di lastricato pronta.

Attualmente gli operai chiedono il pagamento, e detto signorino, risponde loro: Pagherò solo quando la Camera sborserá la 1.ª o la 2.ª rata.

La pavimentazione pronta richiese da parte dei due sub-accollatori, grandi sacrificî e perdite, per la deficenza di personale e dalla mal disposizione della parte mal terminata, ma non si disanimarono, sperando di un buon guadagno ad opera compiuta.

Disillusioni — Da perversi capitalisti, cosa vi é da sperare?

La mattina del 15 o 16, si portarono sul servizio con molti operai, pronti a continuare nell'impresa.

Orbene; lo credete?

Il filantropo appaltatore diretto — Francisco Borgia de Mattos, si presentò e disse loro di riconoscere la meschinità del prezzo del servizio già ultimato (a 600 reis al metro quadrato) e perciò intendeva **rimunerarli** con un aumento di 40 reis (scusate s'é poco) al metro quadrato. Peró egli aggiunse loro: Voi sapete che vi voglio bene e che io pure vorrei da vostra parte essere tenuto in considerazione e perciò vi dovete **obbligare** ambedue ed il *personale tutto* a comperare nella mia *venda de seccos e molhados*, tutto il mantenimento, nulla escluso nè eccettuato, per *voi* e *famiglia*.

— Si, signor padrone, risposero allegramente i mal capitati, e continuarono a lavorare tutto il giorno. Ma quale non fu la loro sorpresa la sera quando verificarono le quadernette!

Prezzi di generi nella piazza: il lardo 800 da Francisco Borgia 1400; Banha, nella piazza, 1300, dal Borgia 1800; Zucchero, nella piazza, 500, dal Borgia 700; caffè in chicco, nella piazza 300, dal Borgia 600; fagiuoli alla q.ª, nella piazza 1500, dal Borgia 4000; riso, alla q.ª nella piazza 2400, dal Borgia, 5000.

[illegible] ministrare loro quei generi, scarti di bacone-gosio chiuso da qualche anno, ammuffiti e già nocivi alla salute.

Il detto filantropo, sicuro di se stesso, all'atto della nuova sospensione del servizio da parte dei sub-appaltatori, sogghignando dissse loro: «Si, si, il servizio sarà fatto, e sarete sempre voi a portarlo e termine, ed allora?... *ah*.... *ah*.... *ah*.... *ah*.... allora ce la vedremo!

S. Manoel (LIBERALE) — Quel sudiciume ed imbecille che è il prete Hordeaux, ce l'ha mortalmente, con gli italiani. Ad ogni predica sua nella santa bottega si scaraventa contro i *carcamanos*, coma già disse quel «solitario» delle altre volte, ieri il prepotente prete è ritornato a bomba. Alcuni bigotti portarono in chiesa il cadavere di una povera donna, madre di certo Giovanni Da Re, per essere benedetta. Peró prete Hordeaux sapendo che era una *carcamana*, disse alcune parole, e non sprussò come è costume sulla cassa mortuaria la santa acqua, sudicia ed anti-igenica. Allora i presenti protestarono e non pagarono i 5000 chiesti dal reverendo ladro. Oh! non lo avessero mai fatto! Il crapulone insottanato, andò su tutte le furie e bestemmió, ruttó fuori parolaccie, degne veramente di una setta ladra e assassina, che è la religione cattolica. I *freguezes*, però, non gli diedero retta, ma lui non si perdè d'animo, aspettó ieri per vendicarsi dal sacro pulpito scagliandosi contro i *carcamanos*, dicendo: «Emquanto não espulsarem esta peste de italianos, profanadores da religião de deus, o Brazil não endereitará, e estará sempre sujeito ao castigo divino, ao terremoto. Odeae-os, desprezae os, espulsaeos do convivio de vossas familhas.... etc.». E dire che nella santa bottega erano tutti italiani che, bischeri, ammutoliti e stupidi, ascoltavano e tacevano!.... Nessuno di quei bigotti *carcamanos* ebbe il coraggio, l'ardire di scaraventare sul muso a quel rettile umano una sedia, o dargli un carico di bastonate.

«Andate, andate in estasi, o itali minchioni......» e intanto fattevi dare sul muso della peste o qualche cosa altro di simile! così vi farete onore e godrete la stima di tutti quei bigotti che reggono in piedi la piú nefasta delle istituzioni.

Non avrete però la stima dei coscienti, ed io vi disprezzo, vi compiango!

Salto d'Ytú. (ALIAS) — L'Italo-Americana fila a gonfie vele. Via un brigante eccoti un uomo onesto, via un Müller eccoti un Picchetti; ma che briscola! Costui assassina il Salto ridendo. Licenzia colla massima indifferenza delle intere famiglie che mancano del viaggio per andarsene, aggredisce i lavoratori in questo modo!! Quanto guadagni al giorno? Due milareis risponde il disgraziato. Ebbene se vuoi restare per dieci testoni bene se no puoi andartene!!

Ho letto la storia di Pelloni, di Rinaldim di Tiburzio, di Musolino; ma credo che il loro cinismo e le loro crudeltá fossero un «pão de lot» in confronto delle vigliaccherie di questo bel tipo di ex-segreta.

Eppoi parliamo franco. Io vedo in tutta questa babilonia un recondido fine, un fine da Corte d'Assisi.

Infatti non potrebbe darsi che col rovinio della fabbrica ribassassero le azioni e che qualcuno avesse tutto l'interesse su questa speculazione da tribunali? Il tempo chiarirà meglio le cose.

*

Se l'italo-Gasparoni è una galera la fabbrica Trevizoli & Cia è un ergastolo. Tutte le oppressioni e le angherie di cui gli operai sono vittime non si possono enumerare. Meno male che le paghe sono grasse. Un buon tessitore, purché non perda giornate guadagna dai 45 ai 50$. Quanto meglio per voi o signori accomandatori se impiantaste una fabbrica di... pettini. Il materiale per lo meno non vi mancherebbe.

*

Se queste due trappole pigliano i sorci e li scannano senza farli gridare, la fabrica della carta dei Sgri, (macché signori!!) Klabin Irmãos é in tutto degna delle loro colleghe. Licenziamento e sospensioni in massa; paghe magre e 12 o 13 giorni al mese di lavoro.

Operai crepate d'indigestione!; ma se potete!

*

L'unica che in mezzo a tanto marcio si mostri umanitaria e quella di quel buona lana di Ottaviano Pereira Mendes & Cia bella.

Costui à cosi bene costumati i suoi operai che lavorano contenti senza mai vedere l'ombra d'un quattrino. Ogni 6 mesi ne paga uno e che paga! 25000 30000 milreis al mese ai migliori tessitori. Oh! che cuccagna!

*

Benché al Salto gli affari vadono a rotta di collo le fabbriche a rotoli e la miseria imperi sovrana, benchè gli operai si trovino in tristi condizioni finanziarie il nostro caro Ristori fu accolto ovunque colla maggior simpatia.

Alla sua conferenza sul tema «Emancipazione Operaia» svolta come... Ristori sa svolgere una prolusione, assistette l'intero elemento operaio del Salto. È mi meraviglia come questi operai che tanto s'infiammano alla calda parola Ristoriana abbassino tanto pecorilmente il capo dinanzi agli autocrati dominanti per queste reclusioni industriali. A mio modo di vedere mi pare «una coerenza a partita doppia».

Compagni de *La Battaglia*.

Cordeiro, (A. PASTORELLI) — Per espresso desiderio degli infrascritti *sette* operai vi faccio tenere la informazione seguente:

Tutti sanno che la Compagnia di Strade-Ferrate presa per i capelli, da parecchio tempo procede all'imbrecciameuto delle sue linee. Ultimamente avendo completato il *Tronco* da Jundiay a Rio Claro, rivolse il personale della così detta *turma Especial* all'imbrecciamento del *Ramal* Descalvadense, alla cui sorveglianza, come maestro di Linea della 3.ª Sezione, fra Cordeiro e Pirassununga, sta preposto certo Manuel Ferreira Santiago, *Feitor* della menzionata *turma*, un suo degno tirapiedi certo Antonio dos Santos o piuttosto del diavolo, i quali signori hanno reso la vita, di quei poveri lavoratori, una specie di supplizio di Tantalo. Naturalmente, fin dall'inizio, vennero provocando parecchie sentite proteste e qualche minaccia di sciopero che non fece nè ridere nè tremare. Ultimamente, però, quella parte di operai meno bestializzata aveva organizzato una specie di segreto espediente, delegando un compagno a recarsi in Campinas, in procura di lavoro in nuovi tracciati della Mogyana.

Costui è certo Luigi Danella, meridionale intelligente ed attivo, il quale oggi venne in mia casa a raccontarmi che era stato licenziato su due piedi per aver commesso il delitto di essere andato a procurare altro lavore e, forse, meno disumani impiccatori. E' importante in ciò il lodevolissimo atto di solidarietà mostrato dai suoi compagni di lavoro Ignazio Coelho, portoghese, Paolino Damião, Benedicto Antonio, João Antonio, João Soares, Annesio de Moura e Generoso Vicente, tutti Brasiliani che si dimisero immediatamente ed oggi stesso, consta che seguirono per Jundiay per ricevere i loro averi con passo e ordini.

Ora, noi sappiamo da tempo che la Compagnia Paulista ha ordinato agli impiegati aguzzini che sorvegliano la quadra d'imbrecciamento di attenersi rigorosameute all'orario, farse ammaestrata dal *grande* sciopero. Sappiamo anche che per tutto il tempo che detta Squadra lavoró alle dipendenze del sig. David Tavares, Mestre Linea della 2.ª Sezione tra Rebouça e Rio Claro non fuvvi il minimo protesto, né un minuto di lavoro estorto con angherie, né un improperio maleducato, nè un continuo fustigamento del personale che con troppa esemplare sottomissione lavora; e siamo spinti a domandare: Cosa ci guadagnate, voi, sig. Manoel Ferreira Santiago, Maestro di Linea e il vostro degno arnese da forca, feitor Antonio dos... Santos a costringere i vostri lavoranti a lavorare 10 o 15 e più minuti oltre l'orario? e ancora: E perché tante insolenze e rustichezza di modi e minaccie di licenziamento, e perchè, ancora, ve ne siete fuggiti dal vagone-casa per paura del *redde-rationem* operaio? Sarebbe stata bella davvero che vi avessero rotto le costole ben bene? Un' altra volta almeno....

Poi gli operai mi domandarono: Perchè quello *sfacime* d'ingegneruccio che risponde al nome di Carlos Mandt, degno rampollo del vecchio Makx, è venuto da Porto Ferreira a Remanso in *Treno speciale* e non ci ha dato la soddisfazione di sentire le nostre reclamazioni? Oh! bella; ci vuol altro che un bellimbusto si degni di volgere una domanda a degli straccioni di lavoratori. Vi deve bastare che non v'abbia licenziati senza farvi pagare. Ringraziatelo anzi. Sapete che cane non mangia cane. Oh! bella, perbacco!

Per questa volta, basta; se occorrerà torneremo daccapo,

27-1-909.

—

Sempre a Noroeste!

Ci scrivono e per quanto nulla la nostra fede in certi *pedidos*... pubblichiamo:

Pedimos as providencias do nosso governo federal afim de que seja tomado conhecimento dos factos occorridos na E. de F. Noroeste do Brasil e das violencias praticadas pelos empreiteiros e chefes da mesma Estrada.

O pessoal é guardado por capangas armados de carabina: os trabalhadores doentes são obrigados a continuar no serviço. E isso sem garantia e tutela do nosso governo federal, que e o unico responsavel.

O sr. dr. Affonso Penna deveria ter a obrigação de informar-se de todas as victimas, assassinadas sem que autoridade nenhuma abra pelo menos inquerito.

Ha muitas familias que perderam, nem se sabe onde, seus paes, e se encontram na mais desoladora miseria.

O que se passa nesta estremidade do mundo é ignorado no Paiz, pois não ha pessoa que tenha coragem de mandar noticias á imprensa, por medo de represalias.

Pedimos tambem providencias contra os que vão em busca de trabalhadores para conduzil-os, com mentirosas promessas, a este matadouro.

Queira, sr. redactor da «Battaglia», levantar a voz em nosso favor.

Somos brasileiros, sem garantia no nosso paiz, porque somos trabalhadores.

Temos até que dirigir nossas reclamações á imprensa extrangeira, visto que a nossa está muito occupada em bajular os politicos e os capitalistas.

AS VICTIMAS.

"O Anti-Clerical,,

Riceviamo il num. 3, di questo foglio di propaganda anti-clericale che si publica in Ponta Grossa, (Paraná) sotto la direziona del professore Teixeira Coelho.

È quindicinale e contiene buona collaborazione dottrinaria.

I nostri amici del Paraná, dovrebbero essergli larghi di aiuto, poichè quello stato, con la emigrazione polacca, accompagnata da un'altra peggiore quella degli espulsi da tutti i paesi che progrediscono, minaccia di diventare il quartiere generale delle orde vandeane.

La propaganda anti-clericale, nel Brasile, che si trova in procinto di essere completamente governato dai preti, non è semplicemente necessaria, ma doverosa.

E' un'opera di difesa sociale.

Ma non dimentichino i redattori dell'«O anti-clerical» il problema della redenzione umana, che Cristo fu incapace, sebbene figlio di... Dio, di rendere possibile.

Il prete ha dei complici interessati a difenderlo: il Governo ed il Capitale.

Per questi complici il prete vale più di un carceriere: questo imprigiona i corpi; quello le anime.

La teoria cristiana della rassegnazione, è la base solida del dispotismo e del privilegio economico.

Denunciamo perciò il prete non solo come un impostore, ma come un capanga dell'autorità che opprime e del Capitale che dissangua.

Il compagno Casellato Vittorio pregandoci di ringraziare gli amici che nella sciagura che lo colpì, gli furono larghi della loro simpatia, ci comunica la immatura fine della di lui diletta compagna

AUGUSTA NICCODEMO

Per quanto sterile ogni conforto davanti all'irreparabile perdita, voglia il nostro carissimo compagno, crederci compartecipi del suo grande dolore.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Sig. Redattore,

Essendo apparsa sul n. 199 del vostro giornale una pubblicazione contro la discordia di nazionalità é bene mettere al posto le cose:

I borghesi italiani di Batataes non si sono mai sognati di far risorgere Gesù bambino, ma bensì hanno fatto sorgere una Società di mutuo soccorso con lo scopo di ausiliare i lavoratori in caso di necessità.

Bella infatti è stata, come dice «l'Operaio» la festa, a favore delle vittime del terremoto, di Calabria e di Sicilia.

E se non si è potuto far di più non è colpa nostra.

Per attaccarci «l'Operaio» non è stato leale, egli ha dovuto rivangare l'opera nostra di 2 anni fa.

Questa benemerita società andò alla stazione a ricevere il padrino della bandiera, ma senza nessuno scopo politico.

E cosa vorrebbe «l'Operaio»? Siamo Italiani, evviva l'Austria!

Non c'è, in fondo, che un abbassamento: quello della società della maldicenza, e il progresso della Filo-Eucaristica.

E ci ha messo anche i garibaldini affricani. E «l'Operaio» reduce delle loro battaglie?

I soci di questa società non hanno bisogno di esser infinocchiati dai pidocchi rifatti, sono liberi pensatori più dell'«Operaio».

All'ultima ora siamo stati informati di una aggressione al più giovane, e più debole dei nostri soci.

Domandiamo a questi prepotenti perchè non hanno chiesto soddisfazione a gente competente?

Noi stiamo al nostro posto, non facciamo polemiche, ma com'è naturale siamo pronti a difenderci.

Batataes.

CARLO ABBRIATA, Segretario.
BADIN BERNARDO, Presidente.
MORANDO ARDUINO, Consigliere.

UNA SETTIMANA DI SANGUE IN RIO

La settimana passata si é assistito in questa capitale ad una orgia di sangue in cui il popolo ha avuto delle vittime a centinaia.

Gli autori di questa tragedia di sangue sono stati: Il prefetto, il capo di polizia, il presidente della repubblica, ed il comandante della poliziale. Il poplo si era riunito in comizio, per protestare contro la compagnia *Light* padrona di quasi tutte le linee di *tranway* di questa capitale per il motivo che il Generale Souza Aguiar, prefetto del distretto federale aveva firmato il contratto con detta compagnia in modo oneroso per il popolo, stabilendo corse nuove, facendole dirette, e non più pagare per tappe come sempre di costume si é pagato. Di modo che una persona inbarcandosi in una via per scendere dopo quattro passi doveva pagare trecento reis come un'altro passaggiero che era diretto a Villa Isabel o all'Engenho de Dentro.

A tale mostruoso contratto che l'iniquo ed assasino prefetto aveva di giá firmato il popolo lavoratore comprese che il prefetto era venduto ai canadesi, che gli dava campo e protezione per potere sfruttare e speculare su i poveri lavoratori che lavorano tutto il giorno per quattro o cinque mil reis, per poi consegnarli a questa banda di sfruttatori delinquenti della grassa Repubblica dei dollari. Ai comizi intervenne subito la polizia e principiò ad insultare il popolo invitandolo tosto a ritirarsi, e promettendogli che, se il popolo avesse reagito, essa era con le armi in mano per far subito fuoco. Tale parole furono dette dal comandante della forza poliziale, il quale sapendo che tale sommossa era stata provocata da suo fratello prefetto, quindi lui compiva un'atto di solidarietà fraterna, col proteggere e far valere quanto il prefetto aveva contrattato assurdamente con la *Light*. Il popolo a tale proposta s'indugió e poco curandosi del comandante di polizia si animò e facendosi coraggio intonó un grido vibrante che attraversò come un lampo l'aria e si udì: *A morte la polizia!*... E come principiò col voltare sotto sopra un gran numero di tranway, dopo con l'attacargli fuoco. Si vedevano per le vie della città grandi roghi. E sempre il popolo seguendo devastava tutto quanto apparteneva a tale vergognosa impresa, e dappertutto non si udiva altro che il sol grido: *A morte la po-lizia!* A veder tutto questo il carnefice comandante di polizia diede ordine ai suoi soldati di far fuoco contro il popolo senza pietá ed i soldati così fecero. Per ogni dove si vedeva un gruppo di popolani intenti ad infiammare un tranway, subito la polizia sopra di esso a far fuoco lasciando morti sull'astrico uomini, donne e bambini innocenti.

Che vigliacchi!

Il popolo che quando vuole tutto ottiene, sempre coraggioso per tre giorni ha saputo lottare contro la polizia, ma suo malgrado ha dovuto arrendersi, poichè ogni piazza, ed angolo di via era trasformato in piazza d'armi come se tutti gli eserciti europei dovessero assaltare Rio de Janeiro. Quella talpa del presidente della repubblica, se ne stava pacificamente in Petropolis poco curandosi dei suoi concittadini mettendo sotto i piedi la costituzione della repubblica che concede al popolo, il diritto delle adunanze e dei pubblici comizi.

Passata la tempesta scese dalla sua Petropolis e chiamati i suoi rappresentanti a fare dire al popolo che tanto il prefetto, e tanto il fratello comandante di polizia avevano agito con molto patriottismo.

Povera sorte di questa repubblica affidata ad un imbecille come Alfonso Penna che quasi tutti i giorni prostituisce il Brasile!

Il dottore Alberto Pinto capo di polizia, anch'esso ha lasciato fare come più piaceva al generale comandante di polizia affinché questo avesse compiuta senza disaccordi la sua voluta carneficina. Son queste le sorti del popolo, rassegnato, e quando vuol dar segno di conoscere che è turlupinato dai capitalisti speculatori trova subito l'appoggio del suo governo che lo protegge facendogli fuoco addosso. Polizia vigliacca. Criminali il prefetto, il capo di polizia, il presidente della repubblica ed il comandante della forza poliziale, ai quali sono assicurate le sorti di questa nazione.

Rio de Janeiro, 20 Gennaio 1909.

E. PROVENZANO.

Abbiamo ricevuto e per assoluta mancanza di spazio la dobbiamo rimandare at prossimo numero — una lettera del signor Francesco Sacchi, ex impiegato della casa Fratelli Vallardi, il quale da detta casa è creditore della somma di 1:000$000 di salario.

Vogliamo sperare che i signori Fratelli Vallardi che da vari mesi si rifiutano di pagare il loro ex-impiegato, si affrettino a compiere il laro dovere, perchè è un delitto derubare un lavoratore del suo salario.

Ai nostri abbonati dell'interno

Siccome in varie località dell'interno vi sono parecchi abbonati che non pagano quando si presenta il nostro viaggiante, o perché, in quel momento non possono, o perchè ritirati nelle FAZENDAS, è impossibile andare a trovarli, sono avvertiti che nelle rispettive località in cui risiedono. troveranno una persona di nostra fiducia incaricata della riscossione e di tutto ciò che interessa LA BATTAGLIA.

Gli incaricati sono i seguenti:

S. Bernardo — Italo Mattei
In Santos — Antonio Lippi
In Rio — Silvio Pezzaglia
In Juiz de Fora — Andrea Toschi e Sante Taucci
In Uberaba — Orlando Persotti
In Franca — Giuseppe Pucci
In Conquista — Salvator Napoli
In Rib. Preto — Serafino Alonso
In Cravinhos — Pasquale Marsicani
In Sertãozinho — Felice Bordin
In Jardinopolis — Vittorio Tacchi
In S. Joaquim — Ernesto Barbanti
In Mococa — Pietro Dal Rio (barbiere)
In S. José do Rio Pardo — Alberto Nardini
In Poços de Caldas — Cesare Cavini
In Amparo — José Fontana
In Soccorro — Lino Marassi
In Campinas — Giuseppe Pessagno (detto il piccino)
In Bragança — Francesco Marino
In S. Roque — Rizieri Negrini
In Sorocaba — Ascaño e Alfr. Luxandre
Itapetininga — Edoardo Zerbinati
Tieté — Vincenzo Martorelli
Botucatù — Luigi Mercantelli
Avaré — Antonio Cionci
S. Manoel — Emilio Volpini
S. Paulo dos Agudos — Vittorio Benetti
Baurú — Giovanni Poletti
Torrinha — Francesco Perlatti
Bica de Pedras — Alessandro Portieri
Barra Bonita — Scarpin
Dourado — Antonio Florio
Araraquara — Francisco Montouro
S. Eudoxia — Virgilio Valsecchi
Pitangueira — Bernardo Amato
Rincão — Ercole Battaglia
Jabotical — Italo Poli
Bebedouro — Algivo Battaglini e Restivo
Ribeirãozinho — Agostino Grilli
Jurema — Carlo Bersano
Candido Rodriques — Gregorio Negri
Barrinha — Iginio Oliani
Guariroba — Guidorzi
Ibitinga — Carmine Riccardi
Turvo — Cesare Signorini e Ucildo Gaudini
Pirajú — Polenghi
Ponta Grossa — Pietro Colli
Porta Alegre — Matteo Carretta
Monte Azul — Lixte Enriques
Mattão — Primo Gandolfi
Itapira — Agnello Della Mura
Dobrada — Celso Barbieri
Villa Rezende — G. Buonavolontà
Piracicaba — Giuseppe Guerino
Agua Branca — Mario Battesini
Votoraui — Gaetano Righi.

Piccola Posta

(RIBEIRÃO PRETO). — *A quem nos dirigio uma carta cheia de accusações contra o Dr. Eneas Ferreira da Silva, lembramos que esqueceu-se assignal-a. Publicamos artigos sem assignatura, mas exigimos que o manuscripto seja assignado por pessoa conhecida, pois ha sempre accusações das quaes nos não podemos assumir a responsabilidade, visto que dellas não temos conhecimento pessoal, nem podemos pagar de pessoa, os desabafos de outrem.... tanto mais que poderemos arriscar de ser victimas de alguma armadilha.*

O que dizemos aqui, sirva para todos os que nos mandam cartas anonimas com denuncias ou accusações.

—

PIRAJÚ *M. Martinelli* — SANTOS *A. Lippi* — RIBEIRÃO PRETO *Francesco De Nicola* — PORTO AMAZONAS *Franchi Nicolò* — PIRATININGA *Lodovico Barsotti* — BARBACENA *G. Viggiani* — TAQUARITINGA *Iginio Oliani* — VOTARANTIM *Francesco Razzi* — S. BARBARA (Palmeira) *Z. Agottani* — RIBEIRÃOZINHO *Ucildo Gandini* — JUNDIAHY *Liga Operaia* — *Est.* RODOVALHO *D. Serafino* — CANDIDO RODRIGUES *Gregorio Negri* — JUREMA *A. Pala.*

*Spedito a tutti copie richieste dell'*ALMANACCO.

Gruppo: «LA PROPAGANDA».

Sottoscrizione Prò-Battaglia. S. PAOLO

Nunziato Marella 5$; Brando 2$; Serraria 1$; F. Lettore 1$; R. Barone 1$; Carlo 1$; Piazza $6; A. Ricco $5; Gino $5; Livorno $5; Orefice $5; Paulo $5; A. de Santis $5; G. Orlandoni $5; Pietro Cantelli 1$; Vincezo Beani 1$; Decio 1$; Attilio 1$; Contegiacomo V. 1$; Giocondo 2$; Alesandro 1$; Egisto 1$; Vincenzo Bononi 1$; Evangelista $5; Luigi $5; Candeo 1$; G. Sapsone 1$5; Vincenzo Romeo 1$; [illegible]; Alberto 2$; Almicare $5; Gino Fiordi $5; Un Preto $5; Carlin 1$; Renato Guidi 1$; Ramondo Mondini $5; Giuseppe C. $5; Andrea Campampagna 1$; Fr. Fiume 1$. — Totale [illegible]